

Il tema affrontato in questo numero coinvolge problemi scottanti che sono al centro dell'attenzione tanto della sociologia contemporanea, quanto della opinione pubblicata dei paesi occidentali e della politica. Che tipo di relazione c'è tra la nostra natura di esseri sessuati e la nostra identità personale? Fino a che punto i ruoli sociali storicamente connessi alla sessualità possono trasformarsi? La differenza sessuale deve essere considerata solo un prodotto culturale, come taluni asseriscono, oppure rimanda ad una qualche natura umana? Il corpo è un testo che può essere scritto e riscritto a piacimento, oppure è la carne dell'alterità, è un segno che "*je est un autre*" (Rimbaud)? I saggi proposti in questo fascicolo cercano di rispondere a queste domande e ad altre simili. Partendo da prospettive epistemologiche differenti, gli autori indagano il tema proposto riflettendo su alcuni snodi storici e teorici fondamentali della sociologia del corpo e del *gender*.

Nel primo saggio, Paolo Terenzi sostiene che nelle opere di Durkheim c'è una sociologia del corpo implicita e che questa è anche la porta di accesso privilegiata alla sociologia della cultura. Rileggendo anche alcuni scritti del sociologo francese pubblicati a cavallo tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, saggi su cui la critica si è finora soffermata poco, emerge che la dualità della natura umana, che ha la sua chiave di volta nel corpo, si esprime in quattro polarità: corpo e anima, corpo maschile e corpo femminile, corpo e "corpo sociale", corpo profano e corpo sacro. Il corpo riveste un ruolo fondamentale nella definizione di queste polarità, in particolare nella descrizione della relazione tra il maschile e il femminile. L'orizzonte positivista ed evolucionista in cui si situa induce Durkheim ad oscillare tra determinismo biologico e funzionalismo sociale nello studio dell'identità di *gender*.

Barbara J. Risman assume come punto di partenza del suo articolo la teoria secondo cui il genere è una struttura sociale. L'intento dell'autrice è offrire un quadro di riferimento concettuale, uno schema, per organizzare le diverse definizioni e letture del genere nelle scienze sociali contemporanee. In particolare, sono passate in rassegna: una tradizione che individua l'origine delle differenze sessuali individuali in fattori biologici; una che considera la struttura sociale come origine del comportamento orientato secondo il genere; una che enfatizza l'interazione sociale e le aspettative degli altri. Per la Risman, concettualizzare il genere come una struttura sociale è un'operazione utile e fruttuosa perché permette di porre il genere allo stesso livello di significato dell'economia e della politica e consente di analizzare i modi in cui il genere stesso è radicato nella dimensione individuale, relazionale e istituzionale della società.

Isabella Crespi ripercorre lo sviluppo storico e concettuale che i termini sesso e

*gender* hanno conosciuto negli ultimi decenni nelle complesse vicende delle teorie femministe e dei *gender studies*. Dopo essere stato assunto per indicare il discorso sul maschile e sul femminile, il termine *gender* ha conosciuto uno sviluppo autonomo in base alle diverse esigenze storiche e sociali. Crespi sostiene che la riflessione sul genere, caratterizzata nel passato dalla necessità di fornire una spiegazione alle pressanti richieste dei movimenti femministi e alle battaglie per il miglioramento della condizione femminile, si confronta oggi con la necessità di dare un senso positivo e nuovo alla differenza sessuale, per valorizzare le relazioni e le differenze all'interno dei molteplici percorsi di vita che le persone percorrono ogni giorno. La direzione da intraprendere sembra essere quella della costruzione di una cultura che valorizzi il *gender* attraverso forme adeguate di differenziazione e di integrazione fra i sessi e che porti a considerare il genere come una relazione tra due elementi costitutivi e di pari dignità, il maschile e il femminile, intesi nella loro intrinseca relazione.

Nel suo articolo, Mario Salisci sostiene che gli orientamenti e le tendenze emergenti sono improntate alla logica della de-differenziazione. In questo livellamento, la differenza corporea (sessuale), viene minimizzata, mentre la dimensione strettamente culturale (*gender*), viene enfatizzata. In particolare, l'autore analizza il percorso attraverso il quale il maschile, con tutti i suoi codici simbolici, stenta a trovare una dimensione propria in una società che produce tensioni destrutturanti sulle identità di *gender*. L'autore analizza i modelli di socializzazione nel contesto familiare in cui si assiste ad un indebolimento della figura paterna che non riesce a differenziarsi dalla madre e dagli amici in quanto figura formativa. L'impossibilità o l'incapacità del maschio contemporaneo di affermarsi come figura di riferimento all'interno della famiglia e della società ha profonde ripercussioni sulla formazione dell'identità di *gender* delle nuove generazioni, sul repertorio comportamentale di cui l'individuo potrà appropriarsi in seguito a tutta una serie di identificazioni successive, e sul grado di consapevolezza e di controllo che egli riuscirà a conquistare sulle proprie pulsioni interiori.

I contributi proposti offrono nel loro insieme un quadro ampio e dettagliato del dibattito sociologico sul corpo e l'identità di *gender*. Nei saggi emergono preziosi spunti per ripensare la relazione tra corpo e genere, tra maschile e femminile al di fuori di una logica di esclusione o di pregiudiziale contrapposizione.

Paolo Terenzi